

MARIO MIRABELLA ROBERTI

Friedrich Gerke

Si è sempre profondamente scossi quando ci si accinge a scrivere una parola in memoria di uno studioso, di un amico, recentemente perduto. In questo caso la vitalità dell'uomo, che quando si apriva alla confidenza era entusiasta e irruente, che metteva tutto sé stesso nel fare come nel pensare, è così presente e immediata, che è più duro parlarne, ora che sotto una croce di legno chiaro col suo solo nome, cinta di rami di pino e di mortella, è una parte di lui fra le tombe dei professori dell'Università di Magonza.

L'uomo che aveva sempre programmi impellenti avanti a sé e realizzazioni vivaci e profonde di lavoro, di studio, di attività nel suo Istituto di Storia dell'Arte, nell'Accademia di Arti Figurative e in quella di Scienze e Lettere di Magonza e poi in congressi di studio, in corsi di insegnamento, in viaggi di istruzione, l'uomo che univa felicemente la severa e personale ricerca scientifica e l'attiva animazione di energie, in completa onestà d'azione e di pensiero, ha ceduto ad un improvviso collasso a 66 anni, dopo giornate di faticoso lavoro per dare al suo Istituto un nuovo dono di studio. La conquista di una preziosa biblioteca, la biblioteca di Carlo Cecchelli, miniera di volumi e di estratti ormai rari sul mondo paleocristiano, prima contrastata, poi da lui felicemente raggiunta, l'ha prostrato. E il suo cuore ha cessato di battere nella sua casa, fra le braccia dei suoi cari, la moglie Ruth e la figliola Gabriella.

Nato nel 1900 a Uelzen nel Lüneburg, scolaro di Adolph Goldschmidt, di Oskar Fischel, di Edmund Hildebrandt, certo da Gerhard Rodenwaldt ha avuto il più profondo segno, il metodo e l'orientamento della sua ricerca.

È forse principale merito di Gerke aver saputo volgersi alla storia dell'arte con pienezza di sensibilità in ogni epoca: dalla scultura romanica provenzale, alla pittura e alla scultura barocca, alla pittura e alla scultura contemporanea (di rilievo il volume su Emy Röder, acuta scultrice moguntina) sempre con uguale attenzione e con uguale vigore. Ma più immediatamente viva la sua indagine è stata nel mondo paleocristiano, nella scultura specialmente e nel mosaico, dove egli ha portato per primo un'acuta indagine tesa a tutti i valori di contenuto, di spirito, d'arte, visti in unità, con indagine nuova e penetrante, quale questo mondo non aveva ancora avuto. I suoi lavori sul sarcofago di Giunio Basso, sui sarcofagi precostantiniani e teodosiani e quelli sui mosaici ravennati restano validissimi nella storia dell'arte tardoantica. Si potrà alle volte accusarlo di costruzioni troppo elaborate nell'esame dei « programmi » di monumenti musivi o di scultura, ma alla fine si dovrà riconoscere che lo studioso va a fondo nell'indagine e apre orizzonti chiarificatori.

Le ampie possibilità dell'uomo, che aveva visto e annotato e fotografato in tutti i Musei d'Europa, in Asia Minore, in Mesopotamia, in Siria, in Palestina, in Egitto, che alla salda preparazione classica e tardo antica univa una specifica cultura teologica e giuridica, che aveva viva sensibilità per la musica e per la poesia, ne facevano uno spirito particolarmente aperto ad ogni problema artistico e ad ogni voce di bellezza e di umanità.

Aveva insegnato a Berlino e a Budapest, ma dal 1946 era stato chiamato nella giovane Jo-

103

hannes Gutenberg-Universität di Magonza ad insegnare Storia dell'Arte e Arte paleocristiana e bizantina. Questo è stato il campo più specifico della sua attività di maestro e di organizzatore, sia fondando una scuola di idee sia attrezzando quell'Istituto di Storia dell'Arte, che è l'espressione pratica della sua ansia di fare e del suo amore per la scuola. Un Istituto vivo, che non ha solo aule di studio, biblioteca, archivi, ma entra nella vita della città con mostre d'arte, conferenze, riunioni, sempre frequentatissime, che portano la cultura universitaria a contatto con i non specialisti e con gli studiosi locali, come sarebbe assai desiderabile fosse anche da noi.

Nel salutare lo studioso e l'uomo che ha la-

sciato un segno nel nostro cuore, non dimenticheremo l'amico entusiasta del nostro Paese. Qui egli, immerso nelle vivide fonti dei suoi studi, sentiva il particolare vigore della natura e della gente, qui egli si sentiva pienamente uomo. Questo cantava in una collana di sonetti ispiratigli da un soggiorno a Sirmione: « Ich will, dass hier auch nach dem Tod ich wohne - hier bin ich Mensch », egli scrive, e ancora: « dieser Himmel hat mich frei gemacht ». L'uomo, tedesco di tradizione e di metodo, vivo della cultura antica e di un commosso senso cristiano della vita, vedeva nell'ambiente latino la patria della sua anima, la radice del suo pensiero.

M. M. R.